

GESU', A CHE ORA?

Storie di incontri

Dal Vangelo di Matteo. Capitolo 26



Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: **«Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare»**. E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, **cominciò a provare tristezza e angoscia**. E disse loro: **«La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me»**. Andò un poco più avanti, **cadde faccia a terra e pregava**, dicendo: **«Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!»**. Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: **«Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole»**. Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: **«Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà»**. Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: **«Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino»**.

Un pezzo di vita

Caro Gesù,

ho visto troppe volte gli amici intimi perdersi per le strade della paura. Quando avevo bisogno del calore di una presenza, di una partecipazione umana e affettuosa alle mie sofferenze, essi non c'erano più. Si erano volatilizzati o si erano lasciati prendere dall'apatia e dalla stanchezza.

Stare accanto ad uno che soffre è un compito talmente sublime, da risultare, in certi casi, insopportabile.

Mi ero trovato in un momento di smarrimento. Non sapevo se rimanere fedele alle mie scelte di prete o se decidere di cambiare radicalmente vita, convinto che in quella decisione consisteva la mia vera realizzazione e la mia vera felicità. Mi dibattevo come un naufrago in mezzo alla tempesta. Tra il lasciarsi risucchiare dalle onde o fare le ultime dolorosissime bracciate per rimanere almeno a galla, in attesa di soccorso.

Ti è mai capitato di non trovare un cane che ti faccia compagnia? Ti è mai capitato di invidiare gli uccelli che volano tranquilli fino a sera? Ti è mai capitato di essere un povero nulla, che va di porta in porta e a fine giornata ha la faccia piena di lividi per i colpi ricevuti? Ti sei mai sentito l'ultimo della scala umana, continuamente disprezzato e messo alla berlina, calunniato e cancellato?

Mi trovo proprio così. Io a non sapere quello che dovevo fare, in un combattimento demolitore che decideva della mia vita e gli altri a non comprendere, a dire sciocchezze: "E' un momento passeggero. Vedrai che tutto diventerà più chiaro. E' capitato anche a me e poi ne sono uscito alla grande". Cose di questo genere o poco meno idiote. C'è voluto un deserto interiore a chiarirmi le idee e a consolidare le decisioni, per riscoprire la bellezza e il valore della scelta fatta. Oggi sono contento fino all'entusiasmo, perché non è bastato uno sbandamento pauroso a cancellare la grandezza delle mie scelte. Ho pensato, in quell'aridità, al silenzio di mia madre che, senza mai consigliarmi e senza mai forzarmi, aveva sempre creduto in questo figlio un po' imprevedibile. Del quale conosceva anche le pieghe più impercettibili.

Amici sonnolenti e avviliti

Gesù è molto vicino alla passione e alla morte. Come ad ogni uomo che sente il profumo della sconfitta il bisogno di pregare. Chiede ai suoi tre amici fidati, Pietro, Giacomo e Giovanni di fargli compagnia in un'ora di particolare sofferenza e di prova molto forte.

Comincia a provare tristezza e angoscia.

Quando la vita ci porta a fare i conti essenziali e mette in discussione tutto e crea il subbuglio più totale, si prova il terrore della solitudine.

Gesù esprime questo stato d'animo con parole di implorazione: **“La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me”**. Non chiede molto, ma soltanto restate e vegliate.

E' ciò di cui ha bisogno chi è in crisi: che qualcuno resti accanto a lui e sia sveglio. Vigile in atteggiamento di protezione. Chissà quante volte, nei momenti di maggiore buio, di sofferenza insopportabile, di malattia mortale abbiamo chiesto a qualcuno, di restare e vegliare.

Restare è l'atteggiamento di chi non ha fretta. Sa stare. Sa fare silenzio. Sa prendere la mano. Sa bagnare le labbra con una goccia d'acqua. Sa regalare quelle carezze semplici che confortano e fanno ricordare ogni tenerezza vissuta.

Vegliare. Lo sa fare chi esiste con l'altro che soffre. Chi condivide con lui il momento inspiegabile della spossatezza dell'anima e del corpo. Chi per un momento si dimentica di se stesso: dei suoi impegni, delle scadenze, degli appuntamenti. La sua vita è proiettata su quella di chi sta molto peggio di lui.

Restare e vegliare è essenziale soprattutto quando chi sta accanto a noi sta vivendo lo smarrimento morale e non riesce a scegliere. Di che cosa ha bisogno se non di una soavità presente e vigile?

Gesù cade faccia a terra e prega. Prega il Padre affinché se è possibile passi quell'ora e il calice amaro che gli avvelena la bocca. Tuttavia è pronto a bere fino in fondo il fiele di quel calice. Se questo è ciò che chiede l'amore. E' una sola creatura con la terra. E' arrivato al livello più basso dell'esistenza. Mangia la terra. Si sporca di terra. Non si distingue dalla terra.

Quando ritorna dai suoi amici li trova addormentati. Non può che lamentarsi con un filo di voce:

“Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”.

Gli amici paurosi, gli amici terrorizzati da come stanno andando le cose per il loro Maestro, sono schiantati dal sonno. Un sonno che non riposa e non dà pace. Scompiglia l'anima e non la pacifica nemmeno col riposo.

Noi possiamo rifiutarci di stare con chi soffre, di condividere la sua tragedia. Questa scelta non ci dà pace. Ci rattrista nel profondo del nostro cuore. Sogniamo la nostra scelta come un incubo, che ci fa rotolare sul materasso.

Come è difficile trovare chi sappia essere amico di sofferenza!

Gesù si allontana di nuovo e continua la sua preghiera dolorante. Quando va a cercare ancora una volta la consolazione di cui ha estremo bisogno, trova nuovamente i suoi amici addormentati. Arriva, allora, ad una conclusione triste ma realista:

«Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Potete assecondare la pesantezza dei vostri occhi. Io sto soffrendo da solo e sarò consegnato per la morte. Soprattutto si sta avvicinando colui che mi tradirà.

Dietro quell'amarezza c'è un tradimento imminente, come una spada, come una condanna.

Non si può descrivere il baratro di solitudine e di abbandono che scavano gli amici pigri e mediocri.

Invece che una medicina diventano un veleno che uccide.

Ci pensiamo mai che tra di noi c'è più di uno che ha fatto questa esperienza e non ha sperimentato altra condanna se non quella di dover affrontare il combattimento, sputando sangue?

La crisi della solitudine

Mi sono sentito un traditore quando non ho creduto all'amore di chi mi aveva chiamato ad una missione. Anche il solo pensiero mi terrorizza. Ho scoperto, però, che in me riesce a trovare casa anche un sentimento così vigliacco e poco nobile. Sono talmente fuori dei miei pensieri, da sragionare e rischiare di mettere in silenzio tante persone incontrate, tante situazioni che mi sono caricato sulle spalle. La mia crisi prende il sopravvento su tutto.

Giorni e mesi di vagabondaggio per capire quale labirinto avevo imboccato da non riuscire più a trovare la strada. Come una farfalla della notte che si sbatte continuamente ai muri e alle fonti di luce, perché è accecata.

Non avevo mai sperimentato la cecità del cuore. Eccola davanti a me e dentro di me.

Che cosa devo fare per uscirne? Non lo so. Non lo voglio sapere. Ma così non posso restare. Morirei di disperazione.

Mentre mi dibattevo in questo letame e rischivo di affondarci dentro, sento un bambino che mi chiama: "Puoi aiutarmi ad aggiustare la bici. Si è fermata!". Cosa ne sapeva lui della mia tenebra interiore. Però continuava ad insistere e a sorridere ingenuamente, a implorare con fiducia.

Quella notte mi addormentai alla luce di quegli occhi. Come poi sia andato il resto dei giorni forse non lo ricordo nemmeno io. So soltanto che sono ancora al mio posto. Non come un condannato, ma come un privilegiato.

Don Mario Simula